

Al Ministero della Transizione Ecologica
Direz. Gener. Valutazione Impatti Ambientali
VA@pec.mite.gov.it, va-5@mite.gov.it

All'Assessorato della Difesa dell'Ambiente
Direzione generale della difesa dell'ambiente
Servizio valutazioni ambientali
difesa.ambiente@pec.regione.sardegna.it, amb.sva@regione.sardegna.it

Alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province
di Sassari e Nuoro
sabap-ss@pec.cultura.gov.it

Agli Uffici Regionali Tutela del Paesaggio Sardegna Nord Ovest
eell.urb.tpaesaggio.ss@pec.regione.sardegna.it

All'ARPAS
Dipartimento di Nuoro e Ogliastra
dipartimento.nu@pec.arpa.sardegna.it

Ai Sindaci dei Comuni di Onanì, Bitti e Buddusò
protocollo@pec.comune.onani.nu.it
protocollo@pec.comune.bitti.nu.it
protocollo@pec.comune.budduso.ot.it

Alla c.a. del responsabile del procedimento dott.ssa Silvia Terzoli

OGGETTO: Osservazioni al progetto per l'installazione di un nuovo impianto per la produzione di energia da fonte eolica, denominato "Onanie" e costituito da 6 aerogeneratori di grande taglia potenza unitaria pari a 5,6 MW, per una potenza complessiva pari a 33,6 MW, da localizzarsi nel territorio comunale di Onanì (NU), e dalle relative opere di connessioni per il collegamento alla RTN attraverso la stazione elettrica da realizzare nei comuni di Bitti (NU) e Buddusò (SS).

Codice procedura (ID_VIP/ID_MATM): 5641

Proponente: Sarda eolica S.r.l

La società Sarda eolica srl ha dato avvio in data 28/10/2020 ad un procedimento di VIA presso il Ministero della transizione ecologica (MiTE), relativo al Parco eolico di cui in oggetto da realizzarsi in agro dei comuni di Onanì, Bitti e Buddusò. Attualmente il procedimento è in fase di istruttoria tecnica CTVIA, e il 14/10/2022 è stata avviata la nuova consultazione pubblica a seguito del perfezionamento della nuova documentazione richiesta.

I sottoscritti Mauro Gargiulo e Graziano Bullegas rispettivamente presidente e delegato per le tematiche energetiche del Consiglio Regionale Sardo dell'Associazione Italia Nostra onlus –

Associazione nazionale per la Tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione, individuata con Decreto del Ministero dell’Ambiente 20 febbraio 1987 quale associazione nazionale di protezione ambientale ai sensi dell’art. 13 della legge n° 349/86, e soggetto portatore di interessi pubblici, diffusi e collettivi, riconosciuta con Decreto del Presidente della Repubblica 22 agosto 1958, Nr. 1111, presentano il seguente

ATTO DI OSSERVAZIONI

ai sensi dell’art. 24 e 29 del decreto legislativo n. 152/2006 e s.m.i.

PREMESSA

Gli aerogeneratori dell’impianto eolico, denominato “Onanie” - 6 aerogeneratori tripala ad asse orizzontale, da 5,6 MW, per una potenza complessiva di 33,6 MW. Ciascun aerogeneratore ha un diametro massimo del rotore di 162 m e altezza al mozzo massima di 125 m per una altezza massima totale da terra di a 206 m - saranno ubicati nel territorio del comune di Onanì (NU) su una superficie complessiva di ha 177.

Sono previste tutte le necessarie opere civili quali piazzole di servizio degli aerogeneratori, viabilità di accesso (con interventi di adeguamento della viabilità esistente e realizzazione di nuovi tratti di viabilità), nonché le opere elettriche che contemplano la posa di linee in M.T. da 30 kV, da realizzarsi tramite scavi in trincea della profondità media di 1.20 m e funzionali ai collegamenti tra le singole turbine e la sottostazione di trasformazione M.T./A.T. I collegamenti degli aerogeneratori alla sottostazione di trasformazione consistono in due linee principali, ciascuna asservita a tre aerogeneratori.

Le opere connesse e le infrastrutture indispensabili all’impianto interessano, oltre che il territorio di Onanì, anche quello dei Comuni di Bitti e di Buddusò: il cavidotto M.T. di connessione tra gli aerogeneratori e la sottostazione elettrica, avrà una lunghezza complessiva di circa 21 km e seguirà in buona parte i tracciati della viabilità esistente interni alla colonia penale di Mamone, la strada comunale sterrata Buddusò-Mamone e un tratto della S.S. 389 fino alla sottostazione, collocata alla periferia est di Buddusò.

Le opere da realizzare per il funzionamento del Parco eolico “Onanie” sono le seguenti:

- Realizzazione di fondazioni ed ancoraggi per gli aerogeneratori

- Realizzazione delle piazzole temporanee e definitive per l'accesso e la manutenzione dei singoli aerogeneratori
- Adeguamenti di accessi esistenti ed apertura di nuovi, necessari al transito dei mezzi pesanti per il trasporto degli elementi
- Costruzione di una nuova sottostazione elettrica di trasformazione in agro del Comune di Buddusò, con opportune fondazioni
- Realizzazione di cavidotti per l'adduzione dell'energia elettrica dagli aerogeneratori alla sottostazione

L'istruttoria risulta avviata presso il Servizio Valutazione Impatti della Ministero della Transizione Ecologica in data 28.10.2020 e la pratica è attualmente in fase di Verifica Amministrativa. Conseguentemente i sottoscritti, presa visione della documentazione depositata per la partecipazione del pubblico al procedimento, inoltrano in merito le seguenti

OSSERVAZIONI

A) Richieste per l'installazione di nuovi impianti FER in Sardegna

Si ritiene indispensabile affrontare in premessa il problema del modello della produzione di energia elettrica da FER in Italia e in Sardegna alla luce dei principi generali e degli obiettivi dettati dal PNIEC, nonché verificarne la compatibilità con le linee di indirizzo contenute nelle recenti Direttive Europee. In particolare si intende analizzare l'inserimento di tale impianto in un contesto territoriale come quello sardo con caratteristiche peculiari, sia con riferimento agli aspetti ambientali che alle problematiche tecniche, queste ultime conseguenti al sistema di trasmissione dell'energia elettrica ed alla specifica natura delle FER, ovvero variabilità e non programmabilità delle stesse.

Una visione complessiva del contesto energetico in cui l'impianto va ad inserirsi è consentita dall'analisi dei dati inerenti gli impianti di generazione elettrica, desunti dalla relazione TERNA sul consuntivo di produzione di energia elettrica in Sardegna dell'anno 2020:

- Potenza efficiente lorda installata: MW 4.780
- Energia lorda prodotta: GWh 13.052
- Energia richiesta in Sardegna: GWh 8.846 (con un esubero del 37,3%)
- Impianti eolici: n. 594
- Potenza lorda impianti eolici: MW 1.087
- Produzione lorda impianti eolici: GWh 1.677

Se si sommano a tali produzioni quelle derivanti dagli impianti di generazione elettrica da eolico e fotovoltaico in Sardegna oggetto di correnti procedure di VIA, ne consegue un incremento di entità tale da portare al collasso tutto il sistema di trasmissione elettrico isolano, tenendo conto del fatto che, come desumibile dai dati TERNA (2020), sussiste già un esubero produttivo rispetto ai consumi superiore al 37%.

A titolo esemplificativo si ricorda infatti che nel solo eolico di grandi dimensioni sono stati presentati a VIA i sottoelencati progetti per impianti eolici onshore:

- a) Parco eolico Portotorres: potenza 92 MW – n. 14 aerogeneratori da 6,6 MW/cad
- b) Parco eolico “Bitti Terenass”: potenza 56 MW – n. 11 aerogeneratori da 5,09 MW/cad
- c) Parco eolico “Bitti-Mamone”: potenza 50,4 MW n. – n. 15 aerogeneratori da 4,2 MW/cad
- d) Parco eolico “Bitti – area PIP”: potenza 56 MW – n. 11 aerogeneratori da 5,09 MW/cad
- e) Parco eolico “Nule Benetutti”: potenza 62,7 MW n. 11 aerogeneratori da 5,7 MW/cad
- f) Parco eolico Porto Torres: potenza 34 MW n.6 aerogeneratori da 5,6 MW/cad
- g) Parco eolico Abbila (Ulassai e Perdasdefogu - NU): potenza 44,8 MW - n. 8 aerogeneratori da 5,6 MW/cad
- h) Parco eolico Nule (VIA regionale): potenza di 21 MW - n. 7 aerogeneratori da 3 MW/cad
- i) Parco Eolico “Serra Longa (VIA regionale): potenza di 30 MW – n. 10 aerogeneratori da 3 MW/cad

Inoltre le coste della Sardegna sono attualmente interessate da ben 16 progetti (9 impianti a sud, 4 a NE, 2 nella costa occidentale e 1 al centro del mar Tirreno) per la realizzazione di impianti eolici offshore. Di questi impianti 12 sono in fase di verifica di assoggettabilità a VIA (PNIEC-PNRR), mentre per gli altri 4 sono state avanzate le richieste di concessione demaniale marittima.

In totale si arriverebbe alla installazione di 892 aerogeneratori offshore per una potenza complessiva superiore a 14mila MW!

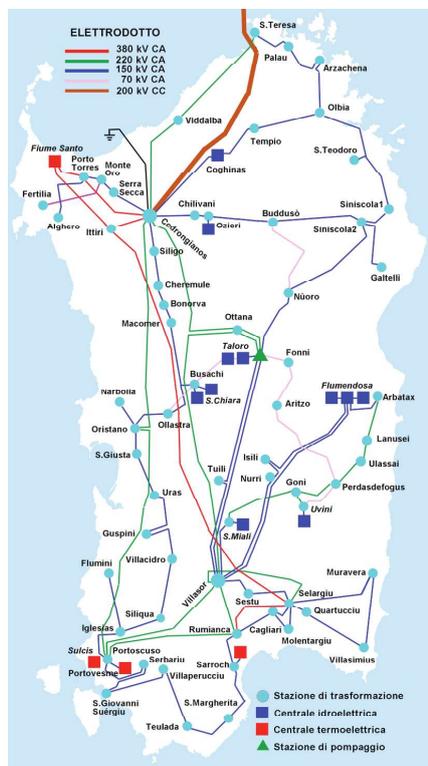
Come detto precedentemente all’esame della Commissione di Valutazione di Impatto Ambientale del MITE (CTVIA) e presso gli uffici Valutazione Impatti dell’Ass.to Reg.le all’Ambiente sono state presentate richieste per ulteriori 49 impianti eolici onshore da ubicare in Sardegna (2.700 MW) e 155 richieste per impianti fotovoltaici per una potenza di circa 4.400 MW. Nell’ipotesi che tutti questi impianti venissero autorizzati e realizzati si avrebbe una nuova potenza disponibile da FER di 18mila MW che, sommata a quella degli impianti di energie rinnovabili attualmente in esercizio, consentirebbe alla Sardegna di superare l’esorbitante potenza di 21mila MW, in grado di produrre intorno a 40mila GWh/anno, a fronte di un fabbisogno per l’isola inferiore ai 9mila GWh/anno.

Una quantità di energia tecnicamente non assorbibile dalla malconcia rete elettrica sarda, e tantomeno esportabile pur volendo tener conto del Tyrrhenian Link peraltro ancora in fase embrionale.

Se è vero che le FER dovrebbero assicurare l'uscita della Sardegna dal carbone entro il 2025 (termine dubbio atteso il manifesto atteggiamento dilatorio), non può ignorarsi la non fungibilità delle fossili con le FER (in particolare per l'eolico), per le loro caratteristiche di variabilità e non programmabilità.

Le fluttuazioni delle FER obbligano ai fini della stabilità del sistema elettrico ad un incremento produttivo le centrali termoelettriche esistenti ed in particolare l'incostante intensità eolica induce nella rete oscillazioni di frequenza fuori i parametri di legge e quindi non sostenibili per la rete stessa. A tale instabilità in assenza di storages si può sopperire solo con il ricorso a quelle CTE che si intenderebbe sostituire. Un corto circuito che si manifesta nel frequente ripetersi dell'overgeneration, fino a determinare fenomeni di inversione di potenza. L'incremento non programmato e non strutturato degli impianti da FER dilaterà i tempi per l'uscita dal fossile, incrementando il consumo dello stesso! La Sardegna appare dunque destinata ad una crescita esponenziale del surplus energetico (nel 2020 già come detto al + 37%) per l'ampia disponibilità di

FER e l'incontrollato moltiplicarsi degli impianti.



Elettrodotti ad alta tensione della Sardegna

L'attuale rete di trasmissione strutturata su tre ex poli industriali (Porto Torres, Sulcis, Cagliari) lungo una direttrice N-S, risulta incompatibile con una generazione da FER, che avrebbe necessità di una rete interconnessa e magliata, con nodi di conferimento prossimi ai consumi. In assenza di una logica di programmazione e pianificazione il moltiplicarsi dei megaimpianti da rinnovabili, se soddisfa gli interessi della speculazione, non potrà che rendere ancor più precarie le condizioni di funzionamento della rete di trasmissione.

Per tale motivo appaiono destinati ad essere vanificati gli obiettivi del PNIEC sul contenimento delle emissioni di CO₂. Non a caso le recenti Direttive europee sollecitano l'adozione di sistemi di produzione energetica diffusi sul territorio, sollecitano l'autoconsumo e disegnano modelli di energy

community. In particolare il documento sul **Green New Deal della Commissione europea** (dicembre 2019) e la **Direttiva (UE) 2018/2001** sulla “*Promozione dell’uso dell’energia da fonti rinnovabili*” fanno specifico riferimento a **produzioni e consumi energetici di tipo distrettuale e detta specifici indirizzi normativi sulle Comunità energetiche (CER) e sull’autoconsumo collettivo (AC), scenari alternativi a quelli delle concentrazioni produttive in poli industriali**. Esplicito ed insistito è a tal fine il sistematico richiamo all’obbligo di dotarsi di adeguati sistemi di storages (accumuli, produzione di vettori energetici alternativi, pompaggio idroelettrico ecc.) per il superamento delle criticità imposte dalle FER.

Si osserva che

- Il progetto in esame ignora le descritte criticità, elude le direttive europee, mentre punta a massimizzare i profitti derivanti da incentivi non condizionati dal mercato, da incertezze di consumi, da rischio di investimento. Perseguendo una tale direttrice si favoriscono le produzioni di energia concentrate e si spingono le multinazionali ad assicurarsi i contingenti resi disponibili dalle aste, mentre si marginalizza la generazione diffusa in palese contrasto con gli orientamenti Comunitari. Il progetto in esame viola dunque le linee programmatiche sulla transizione energetica dettate in sede europea con il duplice risultato di lasciare irrisolti i problemi climatici conseguenti alle emissioni di CO₂ e di devastare ambiente e paesaggio.

B) Assenza di programmazione e di pianificazione

Questi numeri evidenziano in tutta la loro crudezza la totale assenza di una seria pianificazione e governance in un settore così delicato e complesso per le implicazioni di carattere ambientale sociale ed economico quale quello dell’energia. Ulteriore conferma di questo colpevole *laissez faire* è data da un Piano energetico regionale della Sardegna fermo al 2015 e mai aggiornato e la mancata attuazione dei contenuti della legge delega nazionale n. 53 del 22 aprile 2021 e del D.lvo 199/2021 che impongono l’individuazione dei siti idonei e non idonei.

D’altra parte lo stesso PNIEC sollecita una pianificazione energetica basata sull’adozione di sistemi di produzione energetica diffusi sul territorio ed incentiva l’autoconsumo. In ottemperanza a tale indirizzo sia il PNIEC che le recenti direttive europee del Green New Deal evidenziano la necessità di una produzione e consumo dell’energia localizzata all’interno di distretti energetici

territorialmente definiti (individuati peraltro dallo stesso PEAR Sardegna) e dettano precise disposizioni normative sulla costituzione delle “Comunità energetiche”.

Un quadro organico di linee programmatiche ed ineludibili dettati normativi dunque, che appare in totale distonia se non antitetico con il proliferare aggressivo e senza regole di impianti di produzione energetica di dimensioni sempre più colossali che soddisfano gli interessi economici delle multinazionali a danno della sostenibilità degli interventi e incuranti degli impatti ambientali che ne conseguono.

La programmazione energetica in Sardegna risulta essere costituita dai seguenti atti:

- PEARS vigente approvato dalla Giunta Regionale con Deliberazione n° 34/13 de 12 agosto 2006; peraltro tale atto di pianificazione non risulta mai essere stato assoggettato a procedura di VAS d’obbligo
- DELIBERAZIONE N. 43/31 DEL 6.12.2010 avente ad Oggetto: “Predisposizione del Piano Energetico Ambientale Regionale e del Documento di indirizzo sulle fonti energetiche rinnovabili”
- DELIBERAZIONE N. 31/43 DEL 20.7.2011 avente ad oggetto “Predisposizione del Piano Energetico Ambientale Regionale. Direttiva di indirizzo politico con allegato l’Atto di indirizzo”.
- DELIBERAZIONE N. 12/21 DEL 20.3.2012 avente ad oggetto “L.R. n. 3/2009, art. 6, comma 7. Piano d'azione regionale per le energie rinnovabili in Sardegna. Documento di indirizzo sulle fonti energetiche rinnovabili”
- DELIBERAZIONE N. 39/20 del 26.9.2013 avente ad oggetto “Piano Energetico ambientale regionale. Aggiornamento Delib. G.R. n. 31/43 del 20.7.2011”.
- DELIBERAZIONE N. 4/3 DEL 5.2.2014 avente ad Oggetto: “Piano energetico ambientale regionale. Adozione e avvio della fase di consultazione.”
- DELIBERAZIONE N. 5/1 del 28/01/2016 con la quale la Giunta Regionale ha adottato il nuovo Piano Energetico ed Ambientale della Regione Sardegna 2015-2030. È del tutto assente l’approvazione definitiva da parte del Consiglio Regionale.
- Infine, con la DELIBERAZIONE N. 59/89 DEL 27.11.2020 avente ad Oggetto: “Linee di indirizzo strategico per l’aggiornamento del Piano Energetico Ambientale Regionale della Sardegna”, la Giunta Regionale ha deciso una revisione sostanziale del PEARS.

Da tale elenco risulta evidente la carenza di pianificazione in materia energetica della RAS e il conseguente caotico proliferare di richieste di autorizzazioni per impianti FER, motivate dal miraggio economico delle larghe disponibilità finanziarie garantite dagli incentivi e non indirizzate a soddisfare un reale bisogno energetico isolano.

Pur nell'ambito di una discutibile assenza di governance è possibile evidenziare l'incoerenza del progetto con gli strumenti di programmazione ancora in itinere.

In particolare:

- *La tutela ambientale*

La Regione, in armonia con il contesto dell'Europa e dell'Italia, ritiene di particolare importanza la tutela ambientale, territoriale e paesaggistica della Sardegna, pertanto gli interventi e le azioni del Sistema Energetico Regionale devono essere concepite in modo da minimizzare l'alterazione ambientale. In coerenza con questa impostazione tutti gli impianti di conversione di energia, inclusi gli impianti di captazione di energia eolica, fotovoltaica e solare aventi estensione considerevole per la produzione di potenza elettrica a scala industriale, dovrebbero essere localizzati in siti compromessi preferibilmente in aree industriali esistenti e comunque in coerenza con il Piano Paesaggistico Regionale (PPR).

- *Il fabbisogno energetico elettrico*

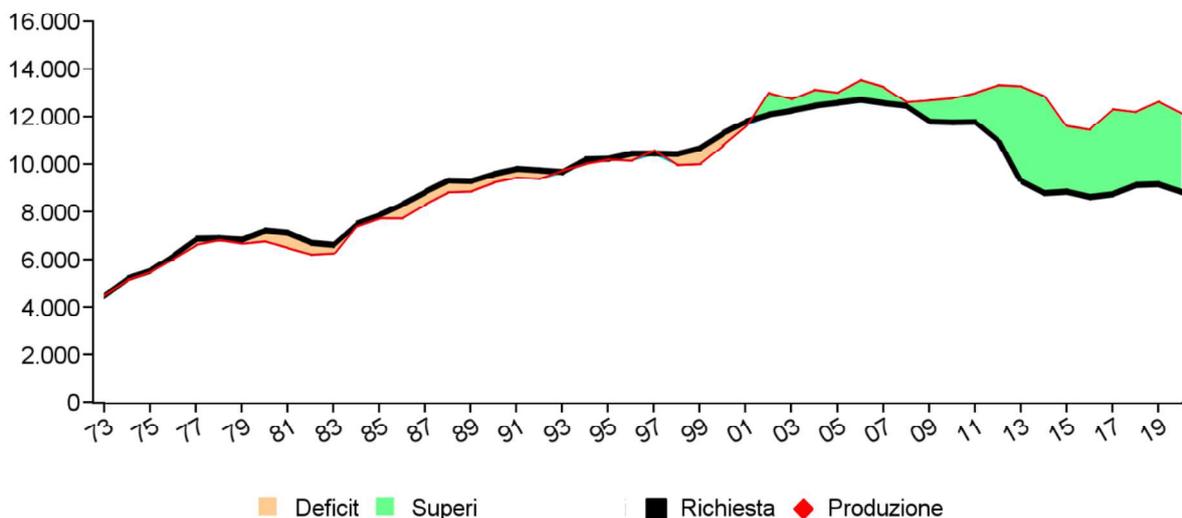
I dati Terna al dicembre 2020 evidenziano i dati di produzione energetica esposti nel precedente paragrafo.

A fronte di un sistema di trasmissione locale con una rete non adeguatamente magliata ed ampiamente insufficiente per quanto concerne i cavi di collegamento con il continente (vedasi Delibera 39.20 del 26.9.13), la Sardegna produce un esubero energetico del 37,3% destinato ad aumentare costantemente, sia per il continuo e indiscriminato proliferare di nuovi impianti, sia per la continua contrazione dei consumi conseguenza della crisi industriale.

Energia richiesta in Sardegna GWh 8.846,4
 Deficit (-) Superi (+) della produzione rispetto alla richiesta GWh +3.301,6 (+37,3%)

Supero 1973 = +14,0

Supero 2020 = +3.301,6



Consumi: complessivi 7.983,0 GWh; per abitante 4.975 kWh

Dati TERNA 2020 - produzione energia elettrica Sardegna

I tre obiettivi imposti all'Italia dalla UE con il pacchetto per il clima e l'energia 2020, poi a cascata alla Sardegna tramite il burden sharing, sono stati raggiunti con largo anticipo ed ampiamente superati. Ma c'è di più. Considerata l'attuale incidenza di oltre il 40% di energia elettrica da FER sui consumi effettivi e gli indirizzi del PEARS in materia di contenimento energetico e produzione diffusa, sarebbe possibile conseguire in breve termine l'obiettivo della parity green.

La Giunta Regionale con Delibera n. 5/1 del 28/01/2016 ha adottato infatti il nuovo Piano Energetico ed Ambientale della Regione Sardegna 2015-2030 che tra gli altri obiettivi promuove l'autoconsumo istantaneo fissando nella percentuale del 50% il limite inferiore di autoconsumo istantaneo nel distretto per la pianificazione di nuove infrastrutture di generazione di energia elettrica. Viene esclusa la possibilità di realizzare impianti di produzione energetica di grandi dimensioni proprio per favorire la produzione diffusa. In sintesi si intende porre fine in tal modo alla speculazione energetica sul suolo sardo da parte delle multinazionali ed incentivare l'autoconsumo.

Come già detto in precedenza la fonte eolica non è programmabile e quindi l'energia elettrica finisce per essere messa in rete in contemporanea con quella prodotta da quasi tutti gli altri impianti alimentati da FER (ad esclusione del solo idroelettrico). Ne consegue che la rete elettrica

risulta sovraccaricata e per stabilizzarla per lunghi periodi di tempo gli impianti eolici risultano sottoutilizzati. La conseguenza è una produzione di energia elettrica che non viene immessa in rete. La potenza nominale fornita dalla Proponente è di fatto una potenza di picco. Essa è fornita dall'impianto solo nel caso in cui gli aerogeneratori risultano essere in piena attività, ma per la caratteristica della fonte non può esserne garantita continuità e certezza. Con l'avvento delle nuove tecnologie sul mercato dovrebbe essere imposto a tale tipologia di impianti l'affiancamento di adeguati gruppi di storage, prescrizione sollecitata più volte da Direttive europee e sistematicamente disattesa in sede nazionale. Solo in tal caso potrebbe essere assicurata la potenza solo nominale dell'impianto e la continuità della fornitura.

A tale considerazione si aggiunga il fatto che ad esclusione di GSE, che tiene una contabilità degli impianti di produzione di energia da FER unicamente per gli aspetti economici, non esiste una mappa aggiornata di tutti gli impianti autorizzati con le relative localizzazioni, le caratteristiche tecniche e produttive. Una tale babele oltre a determinare pesanti impatti paesaggistici, consumo di suolo, danni ambientali, non consente una corretta programmazione sia in termini di utilizzo dell'energia che in termini di necessità produttive. Va inoltre rilevato che nessun miglioramento si è avuto in termini di riduzione di CO₂ e di gas climalteranti o inquinanti, perché le Centrali termoelettriche continuano a produrre energia elettrica in esubero pur essendo tutte fuori norma.

La colpevole assenza di pianificazione congestionata e condiziona la stessa attività degli uffici deputati al rilascio di autorizzazioni, concessioni e Nulla Osta, una criticità che viene strumentalmente colpevolizzata dalla politica agli occhi della opinione pubblica con lo scopo di ridurre controlli e processi partecipativi. In sintesi appare inconcepibile che una complessa fase storica come quella della transizione ad una società postindustriale a prevalente ispirazione ecologica, da attuarsi in un arco temporale relativamente contenuto, debba svolgersi all'insegna di un'anarchia liberista tesa al puro lucro.

Si osserva che

- Il progetto di realizzazione di un nuovo parco eolico appare in aperto contrasto con gli strumenti di pianificazione energetica e ambientale regionale.
- Costituisce una ulteriore manifestazione di speculazione energetica nell'ambito delle FER che ha contribuito a devastare ambiente e paesaggio sardo.
- Incrementa lo spreco di energia elettrica in una Regione che produce oltre i propri fabbisogni.

- Occorre una programmazione cogente, che non si limiti (come sinora avvenuto) a una mera dichiarazione d'intenti o una sterile elencazione di obiettivi non raggiungibili, che sia supportata da una normativa che impedisca il caotico moltiplicarsi di impianti di produzione con il conseguente duplice risultato negativo di lasciare irrisolti i problemi climatici e di devastare il territorio e larghi tratti di mare costieri.

C) Cumulabilità degli impatti

Il sito proposto per la realizzazione dell'impianto eolico è prospiciente a diversi altri siti interessati all'installazione di analoghi impianti. All'interno dell'area vasta in cui si trova il sito individuato per l'impianto proposto dalla Sardeaeolica sono state presentate richieste per i seguenti impianti:

- Società Sardegna Green Energy 2 – impianto eolico della potenza di 21 MW (7 aerogeneratori) da realizzarsi nel comune di Nule. Interessa anche i comuni di Osidda e Buddusò. Procedimento di V.I.A. regionale in corso;
- Società Green Energy Sardegna 2 srl - parco eolico "Bitti Terenass": potenza 56 MW – n. 11 aerogeneratori da realizzarsi nei comuni di Bitti, Onanì e Buddusò.. Stessa società impianto eolico denominato "Bitti-Area PIP", composto da 11 aerogeneratori, per una potenza complessiva di 56 MW ed opere accessorie, da realizzarsi nei territori comunali di Bitti (NU), Osidda (NU), Buddusò (SS), Onanì (NU), Lodè e Siniscola. Ambedue a procedimento di V.I.A. nazionale in corso.
- Società WPD Piano d'Ertilia - Impianto eolico composto da 15 turbine della potenza complessiva di 50.4 MW, ubicato nel territorio comunale di Bitti (NU) e Buddusò (SS) in località Mamone. Procedimento di V.I.A. nazionale in corso.
- Orange Energy srl – impianto eolico Osidda, della potenza di 24 MW (4 aerogeneratori) da realizzarsi nei comuni di Osidda e Buddusò. Procedimento di V.I.A. regionale in corso.

In quell'area dovrebbero sorgere 6 nuovi impianti per complessivi 240 MW di potenza e 54 aerogeneratori per la produzione di energia elettrica da fonte eolica. A questi si dovrebbero aggiungere alcuni impianti fotovoltaici in corso di autorizzazione e gli impianti già realizzati che insistono nella stessa zona.

Sono ancora disseminati nell'agro un numero rilevante di pale eoliche di proprietà privata che producono energia elettrica per le aziende agricole. A Bitti è anche presente un impianto

fotovoltaico che occupa una superficie di diversi ettari, come pure in Comune di Buddusò in prossimità della sottostazione di trasformazione sono presenti sia un campo eolico che fotovoltaico.

Non è presente nella documentazione alcuna tavola in cui per gli impianti esistenti e per i predetti, comprensivi del Parco eolico proposto, siano presi in esame gli effetti cumulativi sia nei confronti del paesaggio che dell'ambiente. Va peraltro evidenziato che a più vasta scala il moltiplicarsi di impianti industriali per la produzione di energia elettrica da FER, al di fuori di qualsiasi principio di pianificazione e programmazione, ma localizzati sulla base dei fattori ambientali favorevoli, sta provocando a livello regionale una trasformazione paesaggistica irreversibile, paragonabile alla deforestazione eseguita nell'800 per lo sfruttamento dei boschi. Anche in questo caso infatti fu messa in atto una manovra a fini speculativi per la produzione di energia da biomassa arborea. Ancora oggi interi contesti geografici isolani, spogliati della copertura boschiva soffrono di erosione e dissesti geologici irreversibili. Nel caso degli impianti alimentati da FER da una parte ettari di terreno pianeggianti vengono sottratti all'agricoltura per l'installazione di pannelli solari, dall'altra Parchi eolici disseminati su crinali e pianori alterano lo skyline. Accade così che alture come quelle del Limbara, del Goceano, dell'Anglona, del Sarrabus, del Sarcidano, della Barbagia, un tempo additate a modello paesaggistico ed ecosistemico risultino oggi omologabili allo squallore dei paesaggi industriali.



Su pinettu - nella campagna di Onani

Procedendo su questa strada, non solo intere Comunità vengono depauperizzate del "paesaggio culturale identitario", ma si consente la prodromica insorgenza di un disastro paesaggistico caratterizzato dalla presenza di scheletri tecnologici non più funzionali. Una insigne testimonianza è il parco eolico ENEL di Monte Arci.

Considerata pertanto la prossimità degli impianti si ritiene opportuno che gli impatti ambientali generati

vengano esaminati cumulativamente e conseguentemente le procedure di VIA dovrebbero essere analizzate contemporaneamente.

L'entità degli interventi che riguardano l'Area Vasta è considerevole, si tratta di una barriera di pale che caratterizzerà in maniera negativa, ambiente, biodiversità e paesaggio delle regioni storiche del Goceano, della Baronia e del Monte Acuto. Una barriera formata da 54 pale alte oltre 200 mt, ognuna di queste spazzerà una superficie aerea di diversi ettari.

È necessario pertanto uno studio dei probabili impatti ambientali degli impianti proposti, dovuti, tra l'altro al cumulo con gli effetti derivanti da altri progetti esistenti e/o approvati, tenendo conto di eventuali criticità ambientali esistenti, relative all'uso delle risorse naturali e/o ad aree di particolare sensibilità ambientale suscettibili di risentire degli effetti negativi degli impianti.

La necessità della VIA cumulativa in casi come quello in esame è stata confermata dalla giurisprudenza amministrativa. Il Consiglio di Stato ha infatti affermato che sono illegittimi i provvedimenti *«effettuati valutando singolarmente ciascun sub-comparto, così perdendo di vista l'unitarietà (e dunque, l'aggressività per l'ambiente) dell'intervento che si andava a pianificare e, successivamente, ad autorizzare e realizzare [...] In tale contesto l'assenza di una valutazione complessiva ai fini della V.I.A. si pone in radicale contrasto con la sua ontologica finalità, che è quella di accertare gli effetti ultimi dell'intero intervento sull'ambiente, nonché di valutarne la compatibilità e/o di suggerire sistemi 'di minor impatto', senza esclusione della cd. 'opzione zero' [...] (Cons. Stato, Sez. VI, 15 giugno 2004, n. 4163; Sez. IV, 2 ottobre 2006, n. 5760)*

Si osserva che

- Tra gli elaborati progettuali presentati dalla Società non sono presenti tavole che prendano in esame gli effetti cumulativi sia ambientali che paesaggistici, indotti dall'impianto eolico in oggetto in relazione alle strutture industriali già presenti sul territorio in ambito localizzato e sull'area vasta.
- L'effetto ambientale e paesaggistico del proliferare degli impianti industriali che utilizzano le FER sfugge irrazionalmente ad ogni forma di programmazione e pianificazione determinando impatti paesaggistici ed ambientali non sostenibili.
- Gli effetti di cumulo dovrebbero comprendere anche l'area della sottostazione di Buddusò, dove sono previsti numerosi altri interventi simili e dovrebbero essere valutati per le componenti principalmente interferite, ovvero paesaggio e impatto visivo, vegetazione e fauna (soprattutto avifauna e chiroterofauna), rumore. Si evidenzia inoltre la necessità,

per quanto riguarda l'uso del suolo e gli aspetti socio-economici, di tenere in considerazione la presenza di un numero considerevole di strutture di fondazione di dimensioni molto rilevanti immerse nell'immediato sottosuolo, valutando l'effetto di tale interferenza nell'utilizzo agro-pastorale a cui verranno restituiti i terreni dopo la dismissione dell'impianto, considerate le lavorazioni, anche profonde, a cui possono essere sottoposti.

D) Impatto paesaggistico

È utile richiamare la definizione di paesaggio dell'art. 1 della Convenzione del paesaggio sottoscritta dall'Italia nel 2006 e divenuta legge italiana n. 14 gennaio del 2006.

"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni"

Tale concezione del paesaggio è transitata nel Codice dei BBCC (D.lgs 42/2004) ed è stata assunta a base per la redazione del Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna del 2006.

Risulta anche opportuno fare riferimento ai fondamenti metodologici contenuti nell'art. 1 del DPCM del 12 dicembre 2005 e da porsi a base della verifica di compatibilità paesaggistica delle opere da realizzare, in forza dell'art. 146, comma 3 del Codice dei BBCC. Due gli imprescindibili assiomi:

- il primo è quello della necessità di contribuire alla formazione di una coscienza collettiva preliminare di tutela del paesaggio, sviluppando nelle popolazioni il loro senso di appartenenza, attraverso la conoscenza dei luoghi;
- il secondo è l'obbligo di attuare nuove politiche di sviluppo del paesaggio-territorio, attraverso il coinvolgimento delle Istituzioni centrali e locali nelle azioni di tutela e valorizzazione del paesaggio, riconoscendo a questo una valenza che può agire da volano per lo sviluppo socio economico, attraverso l'individuazione di scelte condivise per la sua trasformazione.

Come vedremo nel corso di tutte le presenti Osservazioni il progetto viola sia sotto l'aspetto progettuale che sotto il profilo attuativo tali principi.

Per quanto concerne la componente ambientale del paesaggio la Relazione paesaggistica si limita ad una stringata quanto insufficiente elencazione di aspetti geomorfologici del contesto territoriale più prossimo all'area del Parco eolico. Una disanima decisamente insufficiente per delineare nell'area vasta uno dei contesti paesaggistici di "valore storico" dell'isola, non solo per gli aspetti naturalistici.

Si ricorda comunque che nell'area sono presenti vaste aree occupate da macchia mediterranea, con prevalenza di lentischio, olivastro, perastro, quercia da sughero, leccio e roverella. Nel P.P.R. l'area produttiva è classificata come area seminaturale (prateria) e area ad utilizzazione agro-forestale (colture erbacee specializzate).

Se è pur vero che nell'areale strettamente connesso ai settori dove sono allocati gli aerogeneratori, vi è una prevalenza di pascoli e boschi - tutti gli aerogeneratori ricadono entro il buffer di 400 metri dalle aree boscate - andava evidenziato che le attività umane che vi si svolgono sono il frutto dell'azione antropica che con sapienza millenaria è riuscita a ricavare nicchie produttive in un contesto aspro e selvaggio, caratterizzato da rocce ed aree boscate che disegnano un territorio dai caratteri di arcaica naturalità.

Infatti le pale eoliche, le strade ed il cavidotto interni all'area produttiva dell'impianto eolico, dal punto di vista urbanistico ricadono nella zona E-agricola che include *"aree di primaria importanza per le attività agricolo- produttive"*, la cui presenza è testimoniata dalla diffusa viabilità rurale, dai pinnettos, da piccoli fabbricati in pietra locale, utilizzati dai pastori come depositi per gli alimenti o ricoveri per il bestiame, da abbeveratoi in pietra locale. Le strade di nuova realizzazione ed il cavidotto esterni all'area produttiva, ma comunque ubicati nel territorio di Onanì, si trovano nella sottozona E4, che include *"aree che, caratterizzate dalla presenza di preesistenza insediativa, sono utilizzabili per l'organizzazione di centri rurali"*.

Le torri eoliche dovrebbero sveltare su alberi secolari e monumentali, raccordate da nastri sterrati o bitumati, autentiche ferite in un contesto arcaico ultimo rifugio del sacro.

Quel che si intende contestare è il tentativo di ridurre l'impatto paesaggistico del campo eolico ad un ambito esclusivamente visivo. Sulla base di tale assunto il logico confronto si stabilisce con quella che per definizione è l'opzione zero, ovvero una lettura ed un'analisi del paesaggio ante e post intervento. Solo evidenziando l'alterazione del contesto, l'interferenza visiva e la distonia tra nuove tecnologie e forme modellate dal tempo, l'incongruo gigantismo delle torri in rapporto alla

scala di natura che permea l'intero territorio sarebbe potuta emergere quella percezione della degradazione qualitativa del paesaggio conseguente all'introduzione delle pale eoliche.

Peraltro la questione della visibilità e intervisibilità dei generatori viene risolta ricorrendo a supporti tecnici di oggettivazione utilizzati con metodi fuorvianti. I pianori e i crinali vengono presentati come terre inospitali, lo skyline di un verde scenario montano viene annegato in un'indifferenziata tonalità di grigi e mortificato da una sequenza fotografica che sceglie angolazioni e punti di vista tendenziosamente soggettivi.

Nel dettaglio all'interno dei rendering e degli inquadramenti fotografici nessun effetto cumulativo viene preso in esame in relazione ai numerosi campi eolici presenti o previsti sul territorio come ad esempio gli adiacenti impianti eolici previsti nell'area vasta.

Le metodologie utilizzate possono dunque al più restituire l'idea di un panorama osservato da un singolo e fuorviante punto di vista, arbitrariamente individuato, non certo rendere le emozioni di un osservatore che esperisce il territorio. Per tacere dell'impatto emozionale/visivo che il parco eolico introdurrebbe sulla presenza antropica più significativa, ovvero quella delle comunità locali!

A tal fine è bene sottolineare che l'area di pertinenza del progetto oltre ad interessare un'estensione di 177 ettari si colloca in linea d'aria a una distanza inferiore a 3 km dal centro urbano di Onanì.

Appare pertanto facilmente comprensibile il forte impatto visivo conseguente all'installazione di aerogeneratori di grande taglia. Gli aerogeneratori si collocano in posizione frontale alla catena del Monte Albo e sono ben visibili dai centri abitati di Bitti ed Onanì. In particolare, le stesse fotosimulazioni allegate al progetto mostrano che tutti i 6 aerogeneratori sono intervisibili dai seguenti beni paesaggistici e tratti stradali: Parrocchia S. Cuore e Chiesa-nuraghe di S. Pietro ad Onanì, Chiesa di Su Bonu Caminu di Bitti, Nuragheddu di Onanì, Monte Albo di Lula, S.P. 50, Km. 29-Onanì, S.P.3- km. 14- Km. 20.900 e km.23- Lula. Essi risultano inoltre tutti intervisibili dalle zone di particolare interesse archeologico e dal Monte Ortobene di Nuoro nonostante la distanza di circa 22 km.

Occorre dunque ritornare al dettato letterale della Convenzione, che pone in relazione diretta la componente ambientale con quella antropica e quindi culturale. Si è detto del valore della prima. Per quanto concerne la seconda è appena il caso di ricordare che entro il buffer di 400 metri dal più vicino aerogeneratore sono presenti alcuni nuraghi e zone di particolare interesse

archeologico, quali il nuraghe Liuguli e una tomba dei giganti, il sito Muros d'Avria con la presenza di un pozzo sacro; il nuraghe Sa Lamitzi.

Gli stessi proponenti hanno avuto modo di verificare la presenza, in prossimità dell'area individuata per l'insediamento dell'impianto di numerose emergenze archeologiche e culturali.

Per correttezza metodologica andrebbe verificata quanto meno l'interferenza dell'impianto con le emergenze culturali all'interno di un'area buffer che consolidate normative individuano in una distanza pari a 50 volte l'altezza delle torri, ovvero 10 km. In tale ottica si deve tener conto della presenza di un cospicuo numero di insediamenti di diversa epoca, alcuni dei quali fanno riferimento a siti pluristratificati.

La Relazione paesaggistica pur citando fuggacemente gli aspetti del paesaggio culturale, li esclude di fatto dall'ambito valutativo di un contesto, che andrebbe invece analizzato nella sua inscindibile interezza.

Il rapporto tra le componenti naturalistiche e le emergenze culturali costituisce nella sua complessa interrelazione quel patrimonio identitario nel quale le comunità si riconoscono e alle quali è affidata la custodia per vincolo intergenerazionale. È dunque il concetto stesso di sostenibilità che verrebbe meno con la realizzazione del Parco eolico, oltre a quello più strettamente tecnico di paesaggio. Il complesso delle torri eoliche per le dimensioni, la disorganicità, le caratteristiche costruttive si esprime seconda una lettura del rapporto opera-paesaggio in termini di dominanza rispetto alle forme del territorio e del contesto culturale, determinando di conseguenza un'alienazione cognitiva nell'animo del percepente, oltre che un defraudamento straniante dell'identità collettiva.

In estrema sintesi il paesaggio non è sequela inerte di coni visivi, suggeriti da preconconcetto riduttivismo, ma per dirla con l'Assunto, "luogo dell'anima".

Si osserva che

- La Relazione paesaggistica e la documentazione fotografica allegata, oltre a non cogliere il significato di paesaggio secondo la definizione presente nel dettato della Convenzione di Firenze, ignora l'alto valore qualitativo dello stesso.
- In considerazione delle dimensioni delle torri eoliche, delle caratteristiche dell'impianto del tutto avulso dal contesto territoriale, delle alterazioni delle matrici ambientali l'opera appare in stridente contrasto con le componenti paesaggistiche consegnate dalla storia.

- Il parco eolico nella percezione della Comunità assumerebbe i connotati di una violenza dei valori sui quali la stessa Comunità fonda il suo principio identitario.

E) Presenza di beni culturali e rischio archeologico

Negli elaborati progettuali è stata eseguita una valutazione del potenziale archeologico dei luoghi ospitanti l'impianto. A tal fine sono stati redatti elenchi riferiti alla presenza di un cospicuo numero di monumenti e siti archeologici presenti sia in prossimità dell'area Core dell'impianto, sia in quella Buffer ad essa circostante. La prima criticità rilevata consiste nell'estensione dell'area buffer presa in esame: soli 5 km, anziché 10 km, cioè una distanza pari a 50 volte l'altezza delle torri. Nonostante questo limite, all'interno dell'area buffer presa in esame, sono stati individuati numerosi insediamenti archeologici, nuraghi, tombe di giganti, domus de janas, menhir e dolmen, pozzi sacri etc.

Lo stesso documento di valutazione archeologica preventiva individua la presenza - a distanza molto prossima agli aerogeneratori, entro il buffer di 400 metri, e al tracciato del cavidotto - di alcuni nuraghi o siti archeologici. Si fa riferimento al nuraghe Liuguli, posto a circa 340 metri dall'aerogeneratore OS02, ed alla omonima tomba dei giganti, che dista meno di 100 metri dal tracciato del cavidotto; al sito Muros d'Avria (distante circa 1 km, ad est dell'aerogeneratore OS03), noto per il rinvenimento di un pozzo sacro; al nuraghe Sa Lamitzi, a sud-ovest rispetto all'aerogeneratore OS01, poco oltre il buffer di un km.

Il tracciato per l'elettrodotto si sviluppa in prossimità dell'area archeologica Loelle di Buddusò, i cui beni archeologici sono distanti meno di 100 metri dal tracciato. L'area archeologica di Loelle custodisce, oltre ad un nuraghe complesso, anche i resti delle



Nuraghe Liuguli – dalla relazione archeologica

capanne del villaggio circostante e due tombe dei giganti, il tutto immerso in una vegetazione con boschi di querce.

A tali beni si applica la D.G.R. N. 40/11, che considera non idonea l'installazione di impianti eolici di grande taglia nel buffer di 1600 metri dai beni paesaggistici sopra citati. Poichè nel caso descritto i beni paesaggistici si trovano a distanza inferiore rispetto al buffer fissato dalla D.G.R., le pale eoliche determinano senz'altro l'alterazione della integrità visuale ed un effetto antropico di intrusione e dominanza.

Non si intende comunque entrare in questa sede nel merito del Documento di valutazione archeologica preventiva, (D.Lgs. 163/06 ss.mm., art. 95, e allegati XXI e XXII) e della Relazione paesaggistica, sia perché sulle stesse dovranno pronunciarsi Amministrazioni pubbliche di grande autorevolezza quali le Soprintendenze Archeologica e Paesaggistica e il competente ufficio regionale preposto alla tutela del paesaggio.

A fronte della cospicua presenza di emergenze monumentale la Società si limita a valutare il solo rischio di rinvenimento archeologico nell'area di cantiere, che viene minimizzato nonostante l'esigua distanza delle torri eoliche. Appare quanto meno riduttivo pensare che testimonianze del passato così diffuse e rilevanti siano da considerarsi come "episodi" isolati di un percorso storico millenario.

Nel Buffer di Area Vasta si ha la certezza della esistenza di un vero e proprio giacimento culturale di enorme valenza storica e culturale, un santuario della memoria collettiva non solo per le popolazioni locali ma per l'intera comunità isolana, che verrebbe "contaminato" dalla presenza del frammentario disporsi dell'impianto eolico.

Si osserva che

- Il rischio archeologico per le aree interessate dalle opere di progetto risulta alto se riportato all'area vasta e gli impatti devono essere riferiti a quest'ultima.
- La presenza del contesto monumentale e culturale generale esclude il recepimento del gigantismo eolico.
- L'Area individuata è considerata inidonea per l'ubicazione di impianti eolici

F) Riduzione in pristino dell'area

Appare impossibile eseguire una valutazione economica attendibile dei devastanti impatti ambientali e paesaggistici che conseguirebbero alla realizzazione dell'impianto eolico. Si è visto che oltre gli interventi per la esecuzione dei plinti delle torri, per la realizzazione delle piazzole e della viabilità interna (volumi che superano i 50mila mc) diversi ettari di terreno verranno coinvolti nel corso della realizzazione e dell'esercizio dell'impianto. In un contesto agropastorale con esigue disponibilità di aree coltivabili l'intervento finirebbe per assestare un colpo mortale all'economia primaria locale, impedendo la transizione a quella economia circolare che dovrebbe essere il principale obiettivo in contesti socioeconomici altrimenti votati all'estinzione. Il capitale naturale risulterebbe fortemente depauperato sia dalla realizzazione dell'impianto, sia per l'inevitabile irreversibilità dell'intervento. Non è presente alcun elaborato di progetto che tratti della demolizione dell'impianto e del ripristino dei luoghi. Si ritiene che una volta rimosse le torri e recuperati i materiali utili tutte le opere edili ed in particolare i basamenti di fondazione resteranno in situ. Per quanto concerne la viabilità di accesso e di servizio si suppone che non verrà ripristinato lo stato iniziale perché ormai da ritenersi acquisito nel paesaggio. Nulla viene ipotizzato in merito al ripristino delle condizioni pedologiche delle aree interessate dalle piazzole di servizio.

E' del tutto evidente che non esiste un Piano di ripristino ambientale dell'area, sia perché la demolizione delle opere in cls e lo smaltimento dei materiali di risulta avrebbero costi proibitivi e cozzerebbero con l'impossibilità di reperire una discarica in grado di accogliere un tale volume di rifiuti. Analogo discorso concerne piazzole e strade di servizio interno, la cui persistenza non avrebbe alcuna funzione se non quella del collegamento dei bunker affioranti privi ormai di ogni funzione. Di fatto la *reductio in pristinum* ad una situazione *green field* ante operam dei luoghi risulta impossibile.

Si osserva che

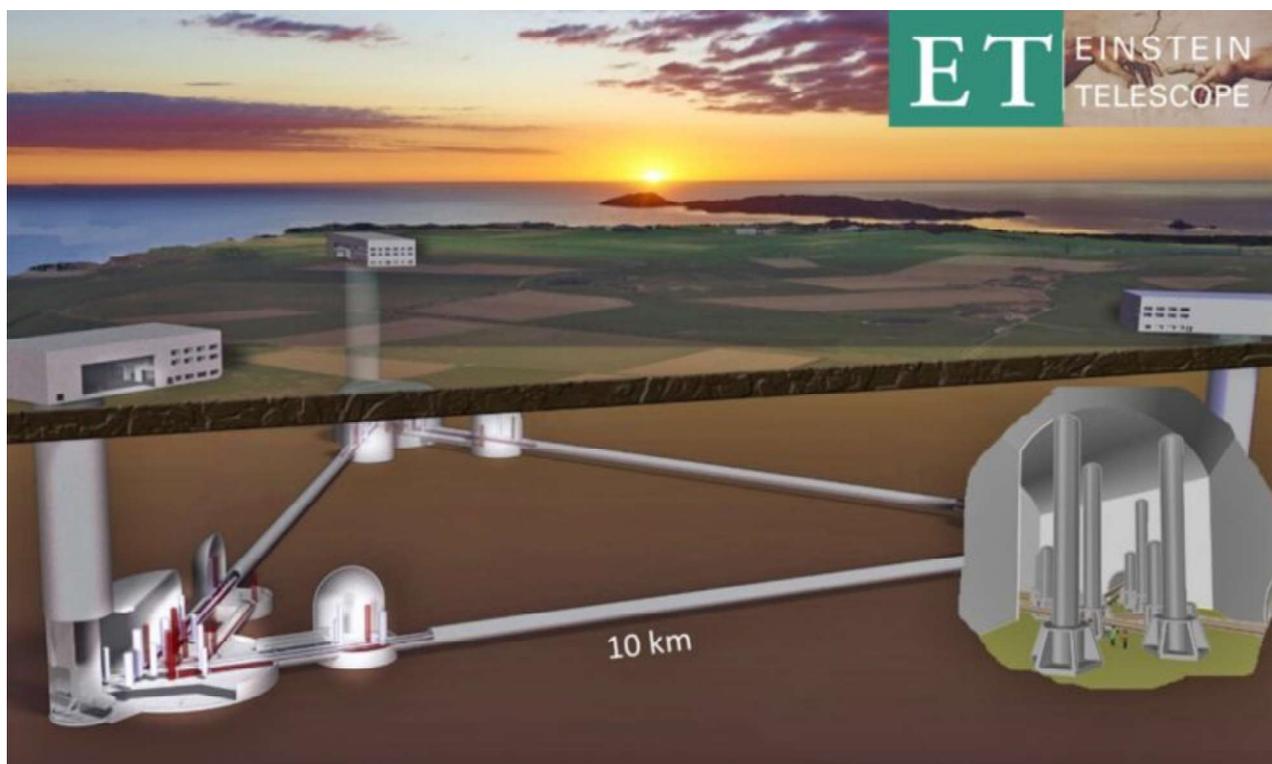
- È assente dal Piano di dismissione dell'opera qualsiasi impegno che garantisca il completo ripristino della situazione ambientale nella condizione ante operam.

G) Miniera di Sos Enattos – Osservatorio Einstein telescope

Nel territorio dell'adiacente comune di Lula si trovano le miniere di Sos Enattos. Si tratta di un sito minerario il cui primo sfruttamento risale ad epoca romana. La ricerca sistematica di minerali di galena ed argento ha avuto luogo nella seconda metà dell'800, quando le cospicue ricchezze del

sottosuolo isolano portarono all'apertura di numerose miniere. Il sito fu abbandonato agli inizi del 900, ma conobbe una ripresa delle attività nella seconda parte del secolo con la realizzazione di importanti opere. I numerosi manufatti esistenti e il sistema di gallerie realizzate per l'estrazione sono oggi visitabili ed è in corso la loro messa a valore grazie all'istituzione del parco geominerario storico e ambientale della Sardegna. Non distanti sono collocati altri due siti minerari di analoga importanza quello di Guzzurra e quello di Argentaria. Il complesso minerario fa parte di un contesto paesaggistico di particolare bellezza e di pregio ambientale che fa perno sul Monte Albo, riconosciuto come sito d'interesse comunitario (SIC) in base alla normativa europea.

L'importanza che riveste questo complesso minerario ai fini delle presenti Osservazioni dipende dal fatto che le peculiarità del sistema geologico e la presenza del reticolato delle gallerie minerarie lo hanno eletto a sito privilegiato per la realizzazione di un laboratorio scientifico sotterraneo di rilevanza mondiale per la ricerca delle onde gravitazionali, per gli esperimenti di fisica della gravitazione e per la registrazione di eventi sismici a scala globale. Com'è noto questo tipo di ricerche richiede un ambiente con bassissimo rumore sismico, acustico ed elettromagnetico, a labile presenza di attività antropiche.



L'Einstein Telescope (dal sito [Media Inaf](#))

Tali condizioni sono indispensabili per la ricerca delle onde gravitazionali, per esperimenti di fisica della gravitazione, per osservazioni geofisiche o ancora per la registrazione di eventi sismici a scala

locale, regionale o globale. Sulla base di tali premesse il sito è stato candidato ad ospitare con finanziamento della UE il futuro Osservatorio di onde gravitazionali Einstein Telescope ed è oggetto di un protocollo di intesa firmato nel febbraio 2018 tra MUR, Regione Sardegna, INFN e Università di Sassari, finanziato con 17 milioni di euro. Inoltre la Regione Sardegna ha finanziato con 3,5 milioni di euro la realizzazione di un laboratorio sotterraneo all'interno della miniera (SARGRAV), che costituirà il primo nucleo del futuro Osservatorio. Il SARGRAV sarà anche una importante stazione sismologica per la individuazione dei terremoti nel Tirreno.

Risulta del tutto evidente che la realizzazione di parchi eolici in un ambito territoriale di Area Vasta confligge con i programmi di studio e ricerca che sono stati descritti. Le vibrazioni conseguenti all'azione dei rotori e delle pale in movimento si trasmettono a grandi distanze, attraverso la struttura metallica particolarmente elastica in virtù della sua snellezza, direttamente al terreno di fondazione in modo amplificato anche per effetto di fenomeni di ridondanza. I plinti di fondazione in cls e le rocce compatte e poco dissipative del sottosuolo costituiscono il mezzo ideale per la propagazione delle onde acustiche, che causerebbero un insostenibile effetto perturbativo sui sofisticati sistemi di rilevamento. In altri termini la realizzazione del Parco eolico finirebbe per "bruciare" in sede europea la candidatura del sito ad ospitare l'Einstein Telescope a vantaggio di altri concorrenti e vanificherebbe gli investimenti già in atto per le ricerche in ambito sismografico.

Forti critiche alla installazione di impianti eolici in prossimità della miniera di Sos Enattos, per l'inconciliabilità dell'attività dell'Einstein Telescope con le torri eoliche, sono state sollevate da numerosi scienziati e studiosi, si citano il presidente dell'Istituto Italiano di Geofisica e Vulcanologia, i rettori delle università di Cagliari e Sassari, il presidente dell'Istituto Italiano di Fisica Nucleare, il presidente dell'Istituto Italiano di Astrofisica, il presidente del Gran Sasso Science Institute etc...

Si osserva che

- Essendo il contesto territoriale di Area Vasta, per le peculiari caratteristiche geologiche ed ambientali uniche in Europa, luogo d'elezione per ospitare attività di ricerca scientifica di altissimo livello e di interesse internazionale (Einstein Telescope e SARDAGRAV), si rendono incompatibili con esso realizzazioni di impianti eolici che andrebbero ad interferire con le attività di ricerca scientifica impedendone lo svolgimento.
- Tale condizionamento comprometterebbe inoltre in modo irreversibile le future possibilità di sviluppo e promozione di un territorio che individua in tali iniziative

scientifiche e non nella proliferazione dei parchi eolici un'occasione storica di riscatto dalla violenza coloniale.

H) La recente normativa sulle FER

L'art. 5 della legge 22 aprile 2021 n. 53 (Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2019-2020), riproposto dall'art. 20 del D.Lgs. 199 del 15.12.2021, introduce rilevanti innovazioni nel quadro normativo che regola le FER. Nell'ambito dell'esercizio della delega per l'attuazione della Direttiva (UE) 2018/2001 vengono infatti fissati nuovi principi e direttive sulla promozione dell'uso delle FER tra i quali:

Comma a) *“Prevedere previa intesa con la Conferenza Unificata.....una disciplina per l'individuazione delle superfici e delle aree idonee e non idonee per l'installazione di impianti a fonti rinnovabili nel rispetto delle esigenze di tutela del patrimonio culturale e del paesaggio, delle aree agricole e forestali, della qualità dell'aria e dei corpi idrici, nonché delle specifiche competenze dei Ministeri per i beni e le attività culturali e per il turismo, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, privilegiando l'utilizzo di strutture edificate, quali capannoni industriali e parcheggi, e aree non utilizzabili per altri scopi, compatibilmente con le caratteristiche e le disponibilità delle risorse rinnovabili, delle infrastrutture di rete e della domanda elettrica nonché tenendo in considerazione la dislocazione della domanda, gli eventuali vincoli di rete e il potenziale di sviluppo della rete stessa”*

I criteri specifici di cui sopra vengono poi così precisati:

1. Disciplina intesa individuare le aree idonee all'installazione delle FER per il raggiungimento degli obiettivi PNIEC.
2. Processo programmatico di individuazione a carico delle Regioni da definirsi in un arco temporale di 6 mesi.

Nel successivo comma b) viene espressamente prescritto che nella *“individuazione delle superfici e delle are idonee e non idonee”* devono essere *“rispettati i principi della minimizzazione degli impatti sull'ambiente, sul territorio e sul paesaggio....”*

I principi ispiratori di tali norme innovano fortemente il quadro legislativo di riferimento per le FER, incardinato finora sul Dlgs. 387/2003. Alla luce di esse assumono oggi veste di legittimità le

iniziative di alcune Regioni (Basilicata, Puglia, Sardegna) sempre censurate, che avevano individuato “motu proprio” attraverso lo strumento di specifiche Delibere le caratteristiche delle aree “idonee e non idonee”, nelle quali si sarebbero potuti allocare gli impianti eolici. Le nuove norme, pur se attraverso l’istituto delle intese, rimuovono di fatto l’assunto della “neutralità pianificatoria” e impongono non solo il principio della previsione di localizzazione e della programmazione degli impianti, ma dettano precisi criteri estesi all’intero comparto delle FER (non solo eolico dunque), fissando un termine temporale (6 mesi) per le Regioni.

Ne discende che il principio del favor, finora accordato alle FER per la “*massima diffusione delle rinnovabili*”, che si traduceva nella rimozione di qualsiasi vincolo imposta dalla normativa comunitaria (ante Direttiva 2018/2001), subisce una più ponderata contrazione al fine di limitare i prevedibili impatti sull’ambiente che potrebbero scaturire dalla disordinata accelerazione realizzativa imposta dagli obiettivi PNIEC. Si deve evidenziare che tale mutato orientamento aveva trovato già implicita anticipazione in una Comunicazione della Commissione Europea del 18.11.2020 (Documento di orientamento sugli impianti eolici e sulla normativa dell’UE in materia ambientale). Pur trattandosi di un documento non giuridicamente vincolante veniva in tale sede redatto un quadro complessivo degli impatti ambientali conseguenti agli impianti da FER ed al capitolo 4.1.1 “*Pianificazione strategica nell’ambito generale dell’energia eolica*” veniva affermato che “Al fine di riconciliare gli interessi della flora e della fauna selvatiche con la necessità di espandere l’energia rinnovabile, è necessario pianificare nuove infrastrutture in modo sinergico su un’area geografica estesa”. In altri termini si riconosceva la necessità di far precedere la realizzazione degli impianti da FER almeno da una pianificazione strategica di area vasta.

Peraltro i dati più recenti sull’avanzamento delle FER e i risultati attesi in termini di obiettivi PNIEC appaiono eloquenti. I dati TERNA relativi al 2020 evidenziano che il 97% della potenza elettrica da eolico risulta installata nell’Italia meridionale. Tale percentuale è destinata a crescere nei prossimi 9 anni in vista dell’obiettivo PNIEC per l’eolico dal quale ci separa ancora uno scarto del 44%. La questione assume risvolti ancor più allarmanti se si scende alla scala di singole regioni. A titolo esemplificativo si evidenzia che per la sola Sardegna a tutto il 30 ottobre erano giacenti a procedimento di VIA ben 49 impianti eolici onshore per una potenza complessiva di 2.700 MW, ovvero un incremento del 250% del parco eolico finora realizzato.

È ovvio che un tale carico impiantistico tenderà a localizzarsi in aree delimitate con favorevoli caratteristiche ambientali e a bassa antropizzazione, determinando in tal modo una crescita

esponenziale della concentrazione degli aerogeneratori e di conseguenza una insostenibilità degli impatti.

Alla luce di una tale previsione ed in forza delle intervenute disposizioni normative appare dunque ineludibile la necessità di procedere ad una moratoria dei procedimenti autorizzativi attualmente in corso, al fine di non svuotare di contenuti l'azione programmatica che le nuove normative europee e nazionali impongono.

In tale prospettiva si dovrebbe anche procedere alla revisione delle "Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili", emanate dal MISE con D.M. 10.09.2010, ed in particolare alla riscrittura dell'allegato 4 (Impianti eolici: elementi per il corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio) al fine di renderlo coerente con i nuovi principi ed indirizzi.

Si osserva che

- Alla luce della intervenuta normativa Comunitaria e nazionale appare ineludibile, in analogia a quanto previsto per la pianificazione urbanistica, l'adozione di misure di salvaguardia che prevedano la sospensione dei procedimenti in corso al fine di non vanificare il contenuto della redigenda disciplina, che dovrà individuare le aree idonee e non idonee all'installazione delle FER e il conseguente Processo programmatico di individuazione a carico delle Regioni

Pertanto, premesso che le sopra esposte "OSSERVAZIONI", presentate dall'associazione Italia Nostra onlus, legalmente riconosciuta quale portatrice d'interessi diffusi e collettivi, vengano motivatamente considerate nell'ambito del presente procedimento di valutazione d'impatto ambientale da parte delle autorità competenti, ai sensi degli artt. 9 e ss. della legge n. 241/1990 e s.m.i. e 24 del decreto legislativo n. 152/2006 e s.m.i.,

SI CHIEDE

la declaratoria di non compatibilità ambientale, ai sensi degli artt. 25 e ss. del decreto legislativo n. 152/2006 e s.m.i., per i sopra descritti motivi.

I Sottoscritti dichiarano di essere consapevoli che, ai sensi dell'art. 24, comma 3 e dell'art.19 comma 13, del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., le presenti osservazioni e gli eventuali allegati tecnici

saranno pubblicati sul Portale delle Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali VAS-VIA-AIA del Ministero della transizione ecologica.

Li, 10 novembre 2022

Mauro Gargiulo
Presidente

Graziano Bullegas
Delegato Energia

TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

Ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 13 del D.Lgs. 196/2003 si dichiara di essere informati che i dati personali forniti saranno trattati dal Ministero per la Transizione Energetica in qualità di titolare del trattamento, anche mediante strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale le presenti osservazioni sono presentate e per il quale la presente dichiarazione viene resa. Si dichiara inoltre di essere informati circa la natura obbligatoria del conferimento dei dati e che sono garantiti tutti i diritti previsti dall'art. 7 "Diritto di accesso ai dati personali ed altri diritti" del D.Lgs. 196/2003.

Li, 10 novembre 2022

Mauro Gargiulo
Presidente

Graziano Bullegas
Delegato Energia

Recapito:

Italia Nostra Sardegna

sardegna@italianostra.org

italianostrasardegna@pec.it